

per mezzo di madama di Pompadour fece destituire il D'Argenson.

Questo principio non fu neppur esso abbandonato dalla Francia per quanti amici vi abbia la nostra causa. Infatti la Francia repubblicana nel 1848, quando noi domandammo sussidi per Venezia e per il Piemonte disfatto a Santa Lucia, si schermì sempre e non li diede; e ciò avveniva per la ragione che quegli uomini non volevano che una forte Italia monarchica venisse a costituirsi.

Anche l'imperatore Napoleone sembra seguire queste idee dominanti della politica francese. Laonde lo vedemmo a più riprese, con quella tenacità che lo distingue, venirci a consigliare la federazione e non l'unità.

I più grandi uomini politici sono appunto quelli che commettono i più grandi errori politici. L'è una questione oramai giudicata l'inutilità delle intervencioni. Esse non giovano nè a chi le fa, nè a chi le provoca, e l'abbiamo veduto nella pratica. L'intervencione di Napoleone I e di Luigi XVIII in Spagna, della Russia in Ungheria, dell'Austria in Italia, produssero tutte le medesime funeste conseguenze.

L'onorevole ministro Billault, con una franchezza che lo onora, ha detto: la Francia è a Roma pel suo interesse; la Francia è a Roma, perchè non vuole che il beneficio del sangue da lei versato in Italia possa da altri essere usufruito; la Francia è a Roma per gelosia della nascente nazionalità italiana. Ecco perchè la Francia è a Roma, non per il papa.

Due punti della penisola sono ora occupati dalle armi straniere, Venezia e Roma. Il carattere, l'importanza di queste due occupazioni è diverso; al postutto Venezia è una frontiera, ma Roma è un principio. Senza Venezia può ancora sussistere l'Italia, ma senza Roma l'Italia non è, e lo ha detto Napoleone lui stesso ad un eminente Italiano col motto: *Il n'y a pas d'Italie sans Rome*. Senza Roma vi è soluzione di continuità. L'Italiano non può andare da una provincia all'altra, senza incontrarsi col gendarme, col doganiere, con lo sbirro del papa. Quindi hassi a vedere in qual modo si ha da finire la questione romana.

La questione romana per noi, oltre all'essere questione di capitale, ch'io non discuterò, perchè è stata così ampiamente e con tanta saggezza trattata da altri, è anche una questione di salute pubblica e d'economia sociale.

Ma vi è una questione anche più elevata, una questione di ordine pubblico.

Che cosa fanno i Francesi a Roma? Essi vi mantengono un nido di briganti, e quindi sotto la loro bandiera si fanno le spedizioni di Collalto e di Perugia, e si impedisce ogni manifestazione dello spirito pubblico.

Se gli Italiani di quella provincia non possono significare altamente la loro volontà in faccia all'Europa, gli è perchè la Francia lo impedisce. Ciò non era grave danno quando l'Austria, i Borboni occupavano altre provincie, nè il sarebbe se la Francia fosse nostra nemica. Gravissimo danno è adesso. Quando io domandava all'onorevole presidente del Consiglio che ci presentasse i documenti diplomatici, egli rispondeva che non poteva presentare di più di quanto era già stato pubblicato.

Non potendo pertanto giudicare l'opera del Governo dai suoi atti che ci mancano, noi dobbiamo giudicarlo dal fatto: e il fatto è questo che i Francesi sono a Roma.

Vi sono in Europa tre potenze le quali hanno il predominio sulla questione italiana, l'Austria, l'Inghilterra e la Francia.

Di queste tre potenze, una si è battuta con noi e ci ha dato la Lombardia, togliendone in compenso due nobilissime provincie e sessanta milioni. L'altra, con il semplice suo amore platonico, ci ha dato l'Emilia, la Toscana, la Sicilia e Napoli,

facendo col suo contegno rispettare il principio del non intervento ed il principio dell'Italia degli Italiani, e non ci ha preso nulla.

Ora noi vediamo la politica del nostro Governo gravitare verso la Francia, la quale ci occupa Roma, e negligere l'Inghilterra.

Se il presidente del Consiglio ci avesse favorito i suoi documenti diplomatici, noi avremmo potuto giudicare la sua condotta, la sua intenzione, le sue pratiche, e scusarlo o condannarlo. Questo non avendo egli creduto di fare, noi non possiamo far altro che ripetere la domanda del signor Audinot: *quando partiranno i Francesi da Roma?* E lo preghiamo di rispondere non con un abile discorso ministeriale, ma di rispondere in modo che l'intelligenza di tutti sia rischiarata; non già, lo ripeto, perchè noi vogliamo che si manchi a certe convenienze diplomatiche a cui il Governo deve attenersi, ma perchè possa l'opinione pubblica d'Europa fissarsi tra questi due estremi termini in cui vaga l'occupazione indefinita ed una soluzione immediata, di cui tutti sospirano e di cui tutti favellano.

È questo che chiediamo al Ministero.

REGNOI. Signori, la discussione è stata largamente sviluppata in alcune sue parti, specialmente in quelle che riguardano la questione *cattolica* e in quelle che riguardano la questione *italiana*, ma non mi pare sia stata sufficientemente sviluppata quella che si chiama questione *romana*.

La questione cattolica, cioè relativa al potere temporale del papa, mi pare esaurita da quanto in questa materia fu disposto con sì eloquenti ragioni, che non se ne potrebbero aggiungere altre; ed è precisamente questa sola la parte della discussione, a cui la questione, per alcuni europei cattolici, potrebbe dirsi accademica o semplicemente morale; ma che per noi non è tale, perchè per noi, dal modo di risolverla, può dipendere la nostra indipendenza e la nostra libertà.

La seconda questione, che io direi italiana, è quella che specialmente veggio formolata nell'ordine del giorno del deputato Bon-Compagni, in cui, a parer mio, non comprende sufficientemente la soluzione della terza questione relativa alla scelta di Roma.

È infatti questione italiana quella che riguarda il diritto che ha l'Italia sopra Roma come membro della famiglia italiana, come parte del nostro territorio nazionale, sopra Roma come capitale unica, necessaria per costituire quell'unità, nella quale solo vediamo assicurata la forza della nazione e la sua indipendenza. Ma negli ordini del giorno, come negli eloquentissimi discorsi che vennero pronunciati, non vidi trattato a sufficienza la questione che riguarda tassativamente la città di Roma e i suoi abitanti; questione che è totalmente distinta dalle due precedenti. Oltre il diritto che ha l'Italia di rivendicare Roma qual parte di se stessa, oltre il diritto che ha di sceglierla a sua capitale, esiste il diritto proprio dei Romani di far parte del regno d'Italia in quanto che sono Italiani; e il diritto, che, indipendentemente dalla qualità di Italiani, hanno i Romani d'essere cittadini liberi, di non avere altro Governo che quello che avranno scelto, di non sottostare a quello che ricusano.

Ora di queste ultime parti dirò brevissime parole, sfuggendo di ripetere ciò che incidentalmente venne detto da altri.

A Roma esiste un Governo che l'Italia soffre mal volentieri come nemico della sua indipendenza. Ma questo Governo è una negazione del diritto che hanno i Romani come qualunque altro popolo di scegliere il Governo che meglio loro